

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE - ANNO XVI.

LV DELL'INTERA COLLEZIONE

NAPOLI

MCMXXX

LETTERE DEL MARCHESE CARACCILOLO,
VICERÈ DI SICILIA, AL MINISTRO ACTON

(1782 - 1786)

(cont.: vedi volume precedente)

XIII. ¹

17 marzo 1783

Niuna cosa ci deve confortar meglio ad abbracciare qualche progetto ordinato, a rimuovere gli abusi e i disordini, che germogliano in uno Stato e ne portano la rovina, quanto il conoscere e 'l vedere co' propri occhi con quanta facilità sia stato altrove eseguito e l' utile che n' è ridondato. Poiché dunque io ho proposto al Re una nuova numerazione d' anime e una nuova stima de' beni in Sicilia, non sarà fuor di proposito che io rammenti a V. E. l' Opera del Censimento del Ducato di Milano, stampata nel 1750 e ch' è in tanto pregio, cui, se V. E. si degnerà di dare un' occhiata ², Le sembrerà certamente che parli della Sicilia. Imperciocchè li stessi sconcerti, che qui si sperimentano nella distribui-

¹ Questa lettera, inviata in forma di circolare ai diversi Ministri, a Napoli, si trova anche fra le carte della prima Segreteria di Stato: RASN., S.S., fascio 162. Salvo alcuni ritocchi, più formali che sostanziali, essa costituisce la Premessa alla Consulta: *Sulla necessità d' un nuovo censimento ecc.*, cit.

² Come tutti i contemporanei, il C. ammirava vivamente il Catasto milanese, primo "vero catasto geometrico parcellare", (FLORA, *Manuale di Scienza delle Finanze*, Livorno, 1897, p. 238), alla cui redazione giovarono anche i suggerimenti dell' economista napoletano Broggia (*Memorie ed oggetto ecc.* cit., mem. XXI; Idem, *Trattato dei tributi, delle monete e del governo politico della Sanità ecc.*, Napoli, 1743, p. 43 agg.). Nonostante i difetti, il Catasto milanese apparve un modello del genere, specialmente a Napoli, ove i primi desiderî d' un Catasto risalivano ai principi del Settecento (P. M. DORIA, *Vita civile*, 2^a ed., Napoli, 1710, p. II, c. 3^a), e dove quello ordinato da Carlo Borbone aveva deluso tutte le aspettative.

zione de' pubblici pesi, si soffrivano nel Ducato di Milano o per poca cura o negligenza o per altra qualunque causa d'una Congregazione chiamata di Stato, che qui si dice Deputazione del Regno. Onde fu che l'Imperator Carlo VI, dopo le vicende della Guerra, rivolgendo le sue cure alla Economia dello Stato, eresse una Giunta detta del Censimento, la quale escogitò e propose i mezzi per riparare i danni, che nascevano dal ripartirsi male i pubblici pesi, e dai danni, in cui erano involti per questa cagione i Comuni dello Stato. I mezzi proposti dalla Giunta furono finalmente, con tutto il buon successo, eseguiti sotto l'Imperatrice Maria Teresa d'immortale memoria. Non creda però V. E. che, appena eretta la Giunta del Censimento, non si proposero infinite difficoltà ed ostacoli per frastornare l'impresa. Vi furono coloro che, temendo che il rimedio de' pubblici mali non può giovare ai privati interessi di tutti, fecero credere che non era sperabile la guarigione e che il rimedio poteva essere maggiore del male medesimo. E tanto più si cercò insinuare negli animi altrui questa diffidenza, quantochè i ripari, che si proponevano, rimuovevano ogni arbitrio nella imposizione delle pubbliche gravezze e nella ripartizione geometrica delle medesime ed ogni parzialità nello spendere il pubblico danajo, i quali salutari effetti pello Stato, pel Patrimonio di qualunque Comune e pel vantaggio del Real Erario sono desiderabili da tutti i buoni Cittadini e da tutti gli onesti amministratori della pubblica Economia.

Si disseminarono altre false voci, tanto più insidiose e facili a credersi quanto più difficile era a comprendersi la scienza delle imposte, tenuta, come qui, in una grande oscurità, cosicchè i più culti Paesani non ne possono avere le notizie più sincere e precise che a gran fatica, e con sommo studio si sono acquistate e con industria superiore all'autorità di qualunque privato. Si aggiungeva a questa diffidenza ed a' vecchi pregiudizi l'emulazione tra particolari Città e tra un Comune e l'altro, senza riguardarsi mai il bene e sollievo universale dello Stato, ma riguardando ciascuno il circuito del suo luogo. Recava sospetto e diffidenza, e confermava gli errori popolari, che la Congregazione di Stato si opponesse alla operazione della Giunta del Censimento, la quale operava con riserva, e pareva che avesse apparenza di ostilità un beneficio, che si voleva tenere occulto. Fu somma la novità della materia, i pregiudizi volgarmente sparsi, la mancanza delle cognizioni, la spesa che occorreva pel Censimento, l'utile privato che ne attende chi veglia all'utile pubblico, il timore e la diffidenza dell'incertezza

del rimedio trascinava anche le oneste persone a sospettare con buona fede quel che si sussurrava. Inoltre ai Milanesi si dava ad intendere che si volevano sollevare le Provincie colla loro depressione; alle provincie, che i Milanesi si sarebbero procurato tutto il vantaggio nella stima de' loro beni; ai rustici s'incuteva timore col nome odioso di un nuovo Censimento; al Popolo, contristato dalle disgrazie e non avvezzo a sperare il bene, s'insinuava che il nuovo Censimento fosse una macchina fiscale per esigere dai Popoli maggiori somme del solito, e che l'uguaglianza delle imposizioni non fosse un beneficio de' sudditi, ma che si sarebbe convertita in beneficio dell'Erario. Dall'altra parte, assumendosi le parti del Fisco, si diceva che non conveniva al Principe d'ingerirsi nel dipartimento delle pubbliche gravezze e che, contento di esigere le somme che richiede, lasciasse ai pubblici rappresentanti di raccogliere le quote loro contingenti per non rischiare di perdere con una minuta e superflua ricerca, come se la diseguale distribuzione de' pesi non portasse l'aggravio di alcuni e la rovina dello Stato, e come se il Principe, dove i pubblici rappresentanti sono d'accordo, non potesse essere sollecito ed investigare ciò che il bene de' sudditi dalla sua paterna bontà a ragione spera e richiede. Si giunse fino a dire che meglio sarebbe stato redimersi con una qualche offerta all'Erario da ogn' inquietitudine e pericolo, come se dovesse il Principe vendere in tal guisa il povero al ricco, il pupillo al tutore e gli amministrati agli amministratori. A tutte queste obiezioni si aggiunse finalmente che si pregiudicava la giurisdizione e le prerogative della Congregazione di Stato, tuttochè il Principe, per il bene de' suoi sudditi, ha l'autorità di stabilire nuovi Magistrati e fornirli di mezzi e regolamenti necessari per esercitare un'autorità tutoria e conoscere se i pubblici rappresentanti han ripartiti e distribuiti bene i pubblici pesi e suggerire loro i mezzi più confacenti al bisogno, sentendogli in giudizio e come parte.

Queste ed altre simili difficoltà, che si possono leggere nell'introduzione dell'Opera citata del Censimento di Milano, non solo non ismossero l'animo dell'Augusta Sovrana, che anzi vieppiù la confermarono nel proposito; sicchè fece pubblicare quanto su questa materia era stato disposto dalla Giunta del Censimento e lo fece eseguire con quel successo e plauso, che oggi sappiamo.

Spero, dunque, che, a dispetto di queste stesse difficoltà che oggi si promuovono, voglia degnarsi S. M. di far eseguire quanto da me si è proposto, sentendo, quantochè si voglia, la Deputa-

zione del Regno, come parte non già come giudice che debba esaminare della utilità o inutilità del progetto.

XIV.¹

10 aprile 1783

Credo necessario dilucidare un punto essenziale su l'assunto del consaputo nuovo Cadasto, imperocchè mi pare dalla stimat.ma sua confidenziale de' 29 dello scorso marzo, di non essermi bene spiegato, ed insorto sia costà un certo dubbio sopra il noto Progetto. Veggo nella divisata sua Carta, facendo parola delle nascenti difficoltà che da tal' uni si vogliono opporre, segnate con piccole linee, *non si perderà niente a sentire sopra quel Progetto la Deputazione*; la qual cosa suppone la proposizione contraria, che sia stato detto di non doversi sentire la Deputazione. Perciò mi spiego meglio: io non ho mai detto che la Deputazione non deve essere intesa, anzi ho detto, e dico, che si deve sentire ed ascoltare, anzi si deve chiamare, se ella non si presentasse, prima di risolvere sopra un affare di tanta importanza; però ho detto, ed ora ripeto, che non si deve questa bisogna lasciare nelle mani della Deputazione, anche ueno si deve far eseguire il nuovo sistema, se si vuole adottare, da questi signori Deputati, fuori che il Re non disponesse l'occhio del Governo e l'occhio fiscale sempre ad invigilare sopra di loro. Quindi è d'uopo ai Ministri costà, li quali dovranno esaminare questo importante affare, tener sempre presente che la Deputazione è parte interessata e farà tutto il possibile ad eludere le buone intenzioni del Re per via di finezze, di raggi, di false assertive, di allegare costumanze, pretenzioni e privilegi; motivo per cui ho fatto istanza di far venire costà il Consultore, acciò possa rispondere e porre in chiaro e far l'analisi di quanto si esporrà e si dirà dalla Deputazione suddetta, e così non potrà esser sorpresa la religione del Re e non saranno ingannati da illetterati della Sovranità. Laonde torno a dire, non si deve ammettere questi signori Deputati a guisa di Consultori del ben publico, e neanche si devono ammettere nella esecuzione del Progetto abbandonato alla loro discrezione, perchè fuor di dubbio non lo faranno riuscire, e non verranno di buona fede ad eseguirlo, essendo loro interesse che non sia eseguito.

Tuttavia ciò non vuol dire che per niun modo non si deve

¹ Questa lettera si trova nel RASN., SS., fascio 187.

ascoltare, in alcuna maniera, la Deputazione, e per conseguenza non è giusta la difficoltà enunciata *non si perderà niente a sentire la Deputazione*. Se viene il Consultore, egli appianerà ogni ostacolo e dimostrerà la chiarezza, la necessità e la infinita utilità alla Sicilia del Piano proposto, il quale non è difficile ad eseguirsi, se si vorrà efficacemente vederlo eseguito; la venuta del Consultore non deve patire contradizione, perchè tutti li passati Consultori hanno avuto licenza di due o quattro mesi per propri affari; non sarebbe strano che adesso partisse il presente sotto lo stesso pretesto; la qual cosa servirà a me di stella polare, stante che, se veggio che riesca a questi signori impedire la venuta del Consultore a Napoli, verrò a conoscere che la forza di repulsione è molto maggiore della mia d'impulsione, onde stracerò le mie carte e non ne parlerò più nè in bene nè in male. *Sumptus sum officio meo*. Torno a ripetere per l'ultima volta, che si ascolti pure la Deputazione, le si dia tutta la possibile soddisfazione, si chiami, se si vuole, eziandio a consulta, ma però deve essere inteso qualcheduno che possa rispondere e far le parti dell'infelice Popolo siciliano e le parti del Fisco, lasciato in mano alla medesima Deputazione. Si ascolti la Deputazione tanto che vorrà allegare, proporre e rappresentare, ma non le si lasci nelle mani l'arbitrio di eseguire il sistema, qualunque sia, che sarà abbracciato, almeno senza occhio fiscale, perchè non farà niente e certamente impedirà il bene ed il sollievo della Sicilia, della qual cosa non si deve niun meravigliare, quantunque li Deputati sieno Siciliani, perchè il detto sollievo del Popolo deve caricarsi al Baronaggio, e li Deputati sono Baroni.

Crederebbe V. E. che per le strade pubbliche, di tanta manifesta utilità al Regno, non si può venire a capo, con il denaro alla mano, di poterla incaminare? Li dispacci del Re sono assoluti e fulminanti, ed io sto sopra di loro, come un agozino sopra li galeotti; nonostante, sono già 18 mesi che mi ritrovo in Palermo e dal primo giorno applicato a quest'affare, perchè l'esecuzione è in mano dei Deputati, appena adesso si sono dati li Partiti, e spero adesso che, dopo Pasqua, l'opera sarà incaminata per una sola delle tre strade, ed alle altre due si ritrovano tuttavia non compiti gli aggiustamenti con li partitari. Tanto, Sig.re Ecc.mo, è grande il delirio dei gran signori di questo Paese a non curarsi del bene del Regno, anzi a credere che sia cosa distinta dal bene di loro medesimi.

XV.

17 aprile [1783]

È venuto qui, preceduto da molte ciarle, il sig. Cari, Ufficiale della Segreteria di Stato ¹, e mi ha rimesso un dispaccio di V. E. a cui servirà questa confidenziale di breve risposta. Il medesimo mi comanda di cooperarmi acciò il detto Cari possa raccogliere tutti quei lumi e quelle scritture le quali appartengono al sistema ed all'amministrazione della Crociata in questo Regno ²; lo che sarà certamente eseguito, ed al di lui ritorno porterà seco quanto si richiede su tale assunto. Tuttavia prevengo V. E. che fin ora questa Crociata è stata una vigna di ladroneria e di negligenza. In primo luogo l'Arcivescovo, Capo, è rimasto sempre nella perfetta ignoranza della divisata amministrazione; non si è tenuto e non esiste niun registro, niuno Archivio; infine non si trovano documenti, ed io ho dovuto procurarmi per istrada indiretta l'Istamento originale del contratto con il duca di Mont'Alto, perchè l'Arcivescovo medesimo non l'aveva. Si sono scoperte di poi certe bolle false, oltre altre notorie rubberie d'un certo Maio, ora fuggiasco fuori di Paese, a cui si fa carico adesso di tutti li delitti, ed il processo è molto irregolare, e forse si procura salvare li rei per quest'altro verso. Questo è affare intrigatissimo; vi sono intinti, o almeno interessati, pezzi grossi, per li quali è stata impedita la procedura contro il Maio, dopo di averlo fatto fuggire da Palermo. La qual cosa deriva dall'abuso di darsi la procura per lo spaccio delle bolle a persone potenti, dimostrazione manifesta del profitto che se ne ritrae. In fatti vuol sapere V. E. li nomi dei detti Procuratori ed Esattori delle Bolle della Crociata; il *quondam* Marchese Artale, rimasto debitore di molte migliaia di scudi, il

¹ Fu inviato in Sicilia dal marchese della Sambuca, suo ministro e contreraueo, con l'incarico di cui si dirà in seguito.

² Con le cosiddette bolle della Crociata, la Chiesa permetteva l'uso di alcuni cibi di grasso durante la quaresima e destinava le relative oblazioni a beneficio dei Luoghi Santi. Dal 1556 i re di Sicilia avevano ottenuto il privilegio di vendere queste bolle, con l'obbligo di corrispondere sei mila scudi romani annui alla Fabbrica di S. Pietro in Roma. Ma Ferdinando di Borbone, col pretesto della difesa del regno dalle scorrerie barbaresche, s'incamerò tutti i proventi e li appaltò per una somma conveniente. Cfr. PIRRE, op. cit., II, 118 egg.

il Presidente Airoidi, il Marchese Cardillo, il Barone Averna ed altri: tutti questi sono protettori e difensori del male operare del Maio, principale autore di tutta quest'infamia. Il detto cespite è uno dei migliori che possiede il Re in Sicilia, perchè, in mezzo ad un così grande ladrocinio, vale oncie 46 m. ¹. Bisogna che V. E. faccia vedere e visitare le carte, le quali recherà costà il sig. Cari, da persone fidate di Napoli, e non di Sicilia; ed a questo proposito dico e dirò sempre che il Re non sarà mai ben servito in Sicilia, fino che non mandi uno dei dotti Paglietti Napoletani per Avvocato Fiscale in quest'Isola. Abbiamo col sig. Cari appuntato di fare una o due conferenze, inanzi la sua partenza, sopra quest'assunto assieme al Consultore.

Il divisato sig. Cari tiene ora un altro massimo oggetto ad adempiere, e perciò fece eziandio capo da me. Si tratta di un donativo. Subito ho chiamato ad uno ad uno li Deputati e glielo ho insinuato quest'atto di dovere e di ossequio al Sovrano, e quest'atto di fraternità a Messina, nelle attuali miserabili circostanze; tanto più che il disastro delle Calabrie dovea portare angustie grandi al Re N. S. di poter somministrare quei discorsi che gli suggerisce la sua sensibilità ed il suo magnanimo cuore. Infine l'insinuazione è stata fatta con la più gran destrezza, acciò non avesse carattere alcuno di comando, avendo io molto premurato che non si lasciassero escir di mano, in questa emergenza, l'occasione di farsi un merito col Padrone.

In verità sono obbligato di attestare a V. E., anzi la suplico attestarlo alli Sovrani, in mio nome, che questi signori Deputati si sono subito offerti con la maggiore rassegnazione, con la più decisa volontà e con li termini più positivi di rispetto, di ubbidienza e di ossequio. V. E. mi può prestare intiera credenza, perchè io non sono indulgente quando si ostinano al torto: adesso meritano lode ed encomio, ed io non sarei uomo onesto se non glielo rendessi dinanzi alle Maestà Loro. Il duca di Musulmene, il Principe di Larderia, in altre occasioni restivi — anzi del primo ho fatte più d'una volta doglianze —, al presente si è comportato a meraviglia, e tutti gli altri a gara e di accordo. Il donativo sarà di 400 mila scudi siciliani, pagabili in quattro anni. Io ho detto loro,

¹ Nel 1794 il GORANI *Memoires* cit., I, 47, fa ascendere questi cespiti a 41 mila ducati; nel 1813, secondo i calcoli dell'ORTOLANI, *Sulle antiche ecc.* cit., p. 47, essi toccavano i 135 mila. Ogni Bolla costava 52 grani, pari a l. 1,11.